

IL PUNTO

L'agitazione suicida di Tsipras ha scaldato il cuore della sinistra

DI SERGIO SOAVE

Sabato scorso *la Repubblica* ha pubblicato un titolone: «Ue e Grecia, vince Tsipras» che occupava tutta la larghezza della prima pagina. In poche ore questo giudizio temerario si è dimostrato del tutto infondato: sono cose che possono capitare, ma in questo caso non si tratta di un semplice infortunio giornalistico, ma del sintomo di una visione delle vicende europee viziata da pregiudizi ideologici, il che può suscitare un certo interesse. La sinistra liberal è sempre stata europeista, persino in modo esasperato, ha spesso considerato la frusta europea l'unico strumento per indurre i governanti italiani ad affrontare con serietà i problemi del paese, che altrimenti restano insoluti per il solito gioco dei veti incrociati e delle convenienze elettorali. *Repubblica* applaudì fragorosamente quando nella famosa conferenza stampa franco-tedesca il tentativo del governo di Silvio Berlu-

sconi di esimersi dalle più dure richieste di austerità fu deriso apertamente. Perché ora, invece, si dà credito ad Alexis Tsipras, anche quando è evidente che il suo gioco demagogico ha effetti autoleisionistici e la sua contesta-

L'europeismo convinto si è estinto

zione dell'austerità sconfinava palesemente nella pretesa di assistenzialismo estero? Non basta la constatazione che il tentativo di Berlusconi e, a suo modo, di Giulio Tremonti era di «destra» mentre l'agitazione suicida di Tsipras sarebbe di «sinistra».

In realtà le forze principali della sinistra europea non sono affatto disponibili a seguire l'utopia di Syriza, come dimostra l'atteggiamento della Spd, che non si è affatto discostato da quello esigente di Angela Merkel. Ma è proprio questa sinistra europea ed europeista che nei salotti

radical chic non piace più. Il complesso tentativo di Mario Draghi (contestato un po' in pubblico dalla Germania ma che non potrebbe reggere un minuto se davvero il governo di Berlino lo volesse affossare) di creare un cordone di sicurezza sui debiti sovrani a patto che vengano realizzate riforme modernizzatrici non scalda gli animi e non accende entusiasmi, proprio per la sua gradualità e concretezza. Invece le grida demagogiche che pretendono di cancellare i debiti con una bella manifestazione di volontà politica hanno l'effetto che avevano gli appelli dei profeti biblici: molto compiacimento retorico, nessun effetto pratico.

Nella redazione di *Repubblica*, dove lavorano economisti di grande valore, lo sanno benissimo, ma preferiscono privilegiare in un momento critico il valore estetico della esagitazione (peraltro rapidamente trasformata in depressione) greca rispetto a quello reale ma assai poco attrattivo della strategia della Bce.

© Riproduzione riservata

